In un documento che rivendica un chiaro impegno riformatore

I giovani della Coldiretti per una nuova linea d'azione

Il governo non può continuare a ignorare esigenze avanzate da decenni - In discussione il collateralismo con la DC e la concezione assistenziale della organizzazione di Bonomi - Chiesta la fine del collegamento con la Confragricoltura

« Noi giovani della Coldiretti non vogliamo delegare niente a nessuno. Così come i sindacati difendono il posto di lavoro degli operai, noi dobbiamo difendere l'esistenza delle nostre aziende ».

« Siamo stanchi di essere continuamente i salvatori della Patria e della democrazia. Basta con le cambiali in bianco ».

« Non serve dire continuamente Praga, Stettino, Unione Sovietica: il nostro anticomunismo deve svilupparsi in maniera nuova, portando avanti la politica delle riforme e sfruttando i nostri successi ».

Sono parole dette alla tribuna dell'ultimo congresso nazionale della Coldiretti. Le abbiamo ripescate per due ragioni. La prima per smentire il *Popolo* il quale nello sforzo di far passare il congresso come un monumento di tranquillità e di lealtà, ci aveva accusato di avere turbato questo suo gratuito giudizio con tutta una serie di « astuti sottintesi ».

La seconda ragione per dimostrare non solo che i fischi di Piazza del Popolo di un anno fa non sono stati un malaugurato incidente ma che la contestazione in seno alla Coldiretti continua, seppur con accenti diversi e soprattutto da parte dei giovani.

Non che il processo sia lineare e travolgente. Bonomi comanda ancora nella Coldiretti. Tuttavia pure lui non riesce più a mettere la sordina a quel che ribolle alla base della organizzazione. I richiami a certe regole del gioco bonomiano non fanno più effetto. Sempre più si risponde con lo slogan che sta facendo il giro delle nostre campagne « Educati sì, ma non troppo ».

C'è poi un documento redatto da Gruppi Giovani Coltivatori in vista della loro XV assemblea nazionale che per molti versi è esplosivo.

« *Con le elezioni regionali* — si legge in esso — *ancora una volta i coltivatori hanno compiuto il loro dovere civico. Ma i risultati delle elezioni regionali, decisamente positivi sul piano politico, sembrano avere fatto dimenticare Piazza del Popolo e le promesse che ne seguirono* » E subito dopo si aggiunge che i Gruppi Giovani Coltivatori « *devono necessariamente impegnarsi in un ampio movimento di ricerca delle cause di tale situazione, poichè non ci deve bastare quanto abbiamo fatto come organizzazione sindacale, nè si può continuare ad accettare che i programmi dei governi possano impunemente ignorare le esigenze di riforma che i giovani chiedono da decenni* ».

Il discorso è chiaro e coinvolge direttamente sia la Coldiretti che la DC.

« *Non si può accettare che alle riforme (albo professionale, premio di fedeltà, affitto, credito, casa) si risponda con una politica incompleta e cioè: Piano Verde, rifinanziamento della nota legge 590, aumento parsimonioso degli assegni familiari. Occorre invece per ottenere una politica agricola moderna un impegno e una strategia sindacale diversa, più dinamica e sempre più rispondente al mutarsi delle esigenze del mondo agricolo che la Coldiretti rappresenta... dobbiamo uscire dall'immobilismo operativo in cui ci troviamo* ».

La critica si fa aperta. I giovani della Coldiretti rivendicano il diritto di lottare; le riforme si conquistano con il movimento, con una diversa strategia sindacale che ricorda quella dei sindacati operai. Occorre creare una nuova coscienza sindacale - politica (altro che anticomunismo!), capace di portare « *al superamento del concetto assistenziale* » che sinora ha contraddistinto la politica della Coldiretti.

« *Il sindacato* — dicono testualmente i giovani della Coldiretti nel loro documento — *deve poter svolgere il suo ruolo di animazione, di crescita sociale ed economica, di presenza nelle lotte sociali e di categoria, di ricerca verso nuovi modi di essere del sindacato stesso* ». Se questo è lo obiettivo, quattro sono i punti su cui occorre verificare — a parere dei Gruppi Giovani Coltivatori — concretamente la esistenza di un accordo: 1) incompatibilità tra le cariche sindacali e quelle politiche; 2) collocazione delle richieste di riforma non in una visione chiusa, ristretta, limitata al nostro settore, bensì nel contesto delle grandi riforme che interessano le masse più deboli del Paese; 3) metodologia da adottare nei confronti del potere politico (governo, Regioni, Comunità Europea) per portare avanti le richieste con più incisività; 4) ruolo della base associata nelle decisioni che vengono adottate e modi di consultazione della stessa.

E' la natura stessa della Coldiretti che viene messa in discussione e con essa il collateralismo con la DC e il governo. I giovani non vogliono assolutamente approdare ad una posizione di disimpegno politico. Il ruolo filogovernativo viene sempre più contestato dalla base. Non a caso concetti esattamente opposti sono stati espressi da Bonomi al congresso. Egli si è vantato di essere « *troppo* » democristiano e « *troppo* » governativo dal momento che quel « *troppo* » sarebbe stato a suo parere la diga migliore alla avanzata del comunismo nelle campagne. I giovani che al congresso le loro idee coraggiose non hanno potuto esprimerle ancora, (la democrazia nella Coldiretti è tuttaltro che un sistema consolidato, checchè ne dica Bonomi) sono di parere nettamente contrario.

Autonomia quindi nei confronti della DC e del governo, ma non basta. C'è il problema delle alleanze da affrontare, basta con la politica antiunitaria. E tanto per essere chiari i giovani citano un esempio concreto legato all'ultimo sciopero sulla casa indetto dalle tre grandi confederazioni sindacali. « *Noi siamo stati forse gli unici a non aderire* — scrivono i giovani della Coldiretti — *malgrado che il problema si ponga nelle campagne spesse volte con le stesse drammatiche dimensioni dei baraccati e di quelli che vivono in case malsane, come documentano le nostre precise richieste* ».

La stessa alleanza con gli agrari viene denunciata con molta forza. « *Occorre approfondire, anche ideologicamente la validità di certe collaborazioni (tipo ANGA o Confagricoltura) ai fini della strategia sindacale, ricordando i legami che tali organizzazioni hanno con gli interessi economici di altri settori* ».

Il documento è senza alcun dubbio esplosivo. Ed è tuttora attuale. Il XXII congresso della Coldiretti non ha modificato niente in proposito. Ci sono state delle voci nuove è vero, ma agli interrogativi posti, seppur timidamente (il documento è ben altra cosa) non si è data una risposta. O meglio si è risposto alla solita maniera con l'anticomunismo. E questo è il segno della crisi della Coldiretti. Poi magari verranno le rivolte di palazzo.

Romano Bonifacci

Nuove proposte del Consiglio per ristrutturare la Montedison

E' stata anticipata ieri una parte della relazione che il consiglio di amministrazione della Montedison presenterà all'assemblea convocata per il 30 giugno. Vi si rileva che il rapporto fra il fatturato e gli immobilizzi, che nelle società chimiche internazionali è dell'80%, alla Montedison è sceso dal 44,1 per cento del 1968, al 42,1% del 1969 e nel 1970 — dopo l'impiego dell'utile per aumentare gli ammortamenti — è risalito appena al 45,7%. La crisi della Montedison, quindi, è crisi d'investimenti: tuttavia la relazione continua lamentando che il costo del lavoro è aumentato da 14,3 lire per 100 lire di immobilizzi lordi del 1965 a 15,9 lire per ogni 100 nel 1970, fatto questo che ovviamente dipende, ancora una volta, dalla scarsità degli immobilizzi. La dinamica dei salari, cioè, è frenata dall'insufficiente investimento di capitale e non viceversa. La relazione annuncia lo smobilizzo di partecipazioni finanziarie del gruppo, eventualmente costituendo una nuova società cui conferire le azioni; lo sviluppo nella chimica secondaria; l'accorpamento di tutte le attività chimiche collaterali nella società.

Rinviato al 24 giugno il direttivo della CGIL

La segreteria confederale ha rinviato a giovedì 24 giugno la convocazione del comitato direttivo CGIL già fissata per giovedì 17. La riunione, che avrà inizio alle ore 9, si svolgerà nella sede della confederazione a Roma, per discutere sullo « stato del processo unitario ».

L'on. Matteotti non ha rispettato gli accordi

Sciopero di 24 ore dei dipendenti CONI

I lavoratori dipendenti del CONI hanno deciso ieri di effettuare uno sciopero di 24 ore, a causa del mancato rispetto degli accordi, sottoscritti a suo tempo dal ministro al Turismo e allo Spettacolo, on. Matteo Matteotti; accordi che dovevano portare a soluzione i vari problemi inerenti la categoria: organici, straordinari, ecc.

Il sindacato CGIL-FIDEP ha, a tale riguardo, diramato il seguente comunicato:

« I lavoratori del CONI hanno ripreso la lotta con uno sciopero di 24 ore e proseguirà nei prossimi tempi in varie forme con nessuna prestazione lavorativa nei giorni festivi e domenicali, la cessazione di qualsiasi attività dopo le 20 di ogni giorno, la abolizione dei turni di lavoro negli impianti sportivi e nessuna prestazione di lavoro straordinario. Questo tipo di lotta è stato deciso dall'assemblea dei lavoratori e si presume che lo svolgimento di molte manifestazioni sportive, che in questa stagione si effettuano in «notturna », o salteranno o incontreranno difficoltà ».

La grave decisione dei lavoratori si spiega con il perpetuarsi al CONI di una situazione sindacale divenuta assurda e insostenibile. Si continua nella pratica di non rispettare gli accordi, cosa ancora più odiosa se si pensa che gli accordi stessi sono stati raggiunti con la mediazione del ministro del Turismo ».

« Le responsabilità di questa situazione sono quindi tutte di Matteotti e Onesti in ugual misura, quanto meno perchè si sono rivelati incapaci di comprendere il significato politico delle proposte avanzate dal sindacato CGIL nel senso di chiudere una situazione contrattuale, fatta di favori, di paternalismi e di demagogia — creata artatamente dall'Amministrazione del CONI con lo intento di nascondere quanto c'è di disamministrazione e corruzione nella gestione di questo Ente — al fine di correggere le sperequazioni di trattamenti esistenti tra i lavoratori ed affrontare con quella responsabilità, fino ad oggi rivelatasi inesistente negli amministratori del CONI e nei ministeri vigilanti, i problemi futuri del personale nel quadro di una riforma democratica dello sport ».

Con una relazione di Storti

Si è aperto a Roma il Consiglio generale della Cisl

Una relazione del segretario generale Storti sugli incontri interconfederali sull'unità sindacale svoltisi a Tarquinia ha aperto ieri i lavori del consiglio generale della CISL. Storti ha fatto un'ampia disamina del comportamento di ciascuna confederazione durante gli incontri interconfederali. Secondo Storti « la CISL ha avuto in tutta la durata delle riunioni un atteggiamento unitario sui tempi, sulla natura, sul ruolo, sulla autonomia e sulla democrazia ».

« Il comportamento della UIL — ha anche detto il segretario generale della CISL — è stato debole e contraddittorio nella sostanza e non nella forma per quanto riguarda i temi dell'autonomia, dimostrando perciò che le correnti della confederazione sono vincolate alle posizioni dei partiti cui esse fanno riferimento. La situazione in cui si trova la UIL d'altronde si palesa anche — ha aggiunto — dalla dialettica interna di tipo personale per cui la confederazione non riesce a esprimere un unico responsabile ». Quanto al comportamento della CGIL, Storti lo ha definito « aperto » sui problemi del ruolo e dell'autonomia del sindacato e « formalmente ineccepibile » sul problema della democrazia specie per quanto riguarda le correnti. Anche nella CGIL — secondo Storti — si sarebbe « registrata una certa differenziazione sul problema dell'autonomia tra le correnti ».

Per un contratto che rinnovi tutta l'azienda

APERTA DAI SINDACATI LA LOTTA ALLA RAI-TV

Disdetto l'accordo che scade a fine anno - L'obiettivo è quello di modificare l'attuale politica aziendale basata sulla parcellizzazione del lavoro e la divisione dei lavoratori - Gli indirizzi produttivi e la battaglia per la riforma democratica

I lavoratori della RAI-TV si apprestano ad affrontare una vasta battaglia sindacale, in coincidenza con la scadenza a fine anno del contratto di lavoro, capace di investire i nodi stessi della vita aziendale che gravano in maniera ormai insopportabile sulle stesse condizioni di lavoro all'interno della Rai e sulle stesse funzioni nazionali del massimo strumento pubblico di informazione.

Proprio in questi giorni, infatti, i direttivi dei tre sindacati Rai (Fils-Cgil, Fuls-Cisl e Uil Spettacolo) hanno deciso di procedere alla disdetta del contratto su una piattaforma rivendicativa che testimonia chiaramente del notevole approfondimento e sviluppo che ha assunto, negli ultimi mesi, la lotta operaia nella azienda.

Il lungo documento dei sindacati, infatti, afferma che « il nuovo contratto deve rappresentare un momento qualificante di contestazione della linea politico aziendale basata sulla partecellizzazione e sulla divisione dei lavoratori, rispondente ad una organizzazione capitalistica del lavoro, e rappresentare una svolta di qualità ». Più avanti si afferma che il nuovo contratto « deve rappresentare un momento determinante nel processo di democratizzazione dell'Ente, nell'ambito della lotta per la riforma ».

Questa esatta individuazione del rapporto intercorrente fra organizzazione del lavoro e funzioni nazionali dell'azienda risulta da altri punti del documento, specie là dove si dice che occorre « conquistare ai sindacati il potere di contrastare e contrattare gli indirizzi produttivi dell'Azienda, che hanno come conseguenze fra l'altro: i contratti a termine, l'uso del metodo di contratti di collaborazione a cachet che nascondono un vero e proprio rapporto di lavoro subordinato, l'uso dell'appalto indiscriminato, impoverendo i Centri di produzione e dequalificando i dipendenti Rai ». Per svolgere questa azione — che comprende anche la riduzione dell'orario di lavoro, un aumento in cifra eguale per tutti i lavoratori, la riduzione delle categorie su una unica scala retributiva — i sindacati affermano di voler impegnare in prima fila nella lotta i « nuovi strumenti di partecipazione e rappresentanza, costituiti dalle Assemblee generali dei lavoratori e dei Consigli di Azienda ». Sarà anzi attraverso una consultazione globale che muova proprio da questi organismi (di recente costituzione alla Rai) che si vuole giungere ad una proposta organica da sottoporre alla direzione aziendale.

Questo complesso fondamentale di rivendicazioni nonchè la strategia di lotta che viene delineata nel documento dei sindacati, trovano particolare significato — ed acquistano importanza che va al di là dei confini aziendali — quando si chiede che sia contemporaneamente sollecitato « il più ampio dibattito possibile sulle linee della riforma democratica della Rai-Tv, sulla scorta delle conclusioni unitarie cui è giunta la Commissione appositamente nominata, data anche la tendenza a risolvere autoritariamente — il 21 giugno prossimo — la crisi dirigenziale dell'Azienda sulla linea di una stretta dipendenza dall'Esecutivo ».

E' evidente, infatti, che la « controriforma » che l'attuale gruppo dirigente della Rai (e del centro sinistra) stanno tentando di imporre all'azienda risulterebbe certamente il più forte ostacolo ad una reale democratizzazione della vita interna della Rai e ad una concreta qualificazione dei suoi dipendenti. E' soltanto in un diverso rapporto organico con le forze democratiche del paese, e dunque in una Rai-Tv profondamente rinnovata, che le istanze di rinnovamento reale più volte espresse recentemente dai lavoratori della Rai possono trovare uno sbocco.

Firmato un nuovo accordo al Ministero dei trasporti

Ferrovieri: più poteri sindacali

Sul significato del protocollo una dichiarazione del compagno Degli Esposti

I lavoratori delle Ferrovie hanno conquistato maggiori poteri sindacali, più ampia democrazia di base, anticamera per una più larga partecipazione. Infatti ieri il ministro dei Trasporti Viglianesi e le organizzazioni sindacali unitarie dei ferrovieri SFI-CGIL, SAUFI-CISL e SIUF-UIL hanno firmato il testo del nuovo protocollo dei rapporti tra azienda FF.SS. e sindacati.

L'accordo conclude una lunga vertenza sulla quale da tempo i ferrovieri erano impegnati per introdurre nell'ambito aziendale istituti e principi dello Statuto dei diritti dei lavoratori (legge 300/1970).

Particolare rilievo rispetto al vecchio testo assumono: la nuova normativa per lo svolgimento delle assemblee durante lo orario di lavoro per 12 ore annue; la eliminazione di ogni forma di controllo preventivo sul materiale di propaganda diffuso dalle organizzazioni sindacali sui posti di lavoro; il riconoscimento delle istanze sindacali unitarie ai livelli di impianto come organismi contrattuali. Il che può e deve creare le premesse per rendere ancora più ampia e continuativa la partecipazione democratica e unitaria dei ferrovieri e delle istanze periferiche e di base dello SFI-CGIL, SAUFI-CISL e SIUF-UIL a tutte le scelte sindacali.

Va sottolineato altresì l'impegno che l'azienda assume in ordine alla estensione delle norme per la tutela della salute sui posti di lavoro, per le agevolazioni ai lavoratori studenti, per la formazione professionale comprensiva anche di materie concernenti l'attività sindacale e per lo sviluppo delle attività dei patronati confederali anche nelle FF.SS.

L'esito positivo della vertenza condotta unitariamente è, senza dubbio, un ulteriore passo avanti sulla via del processo unitario.

Sul nuovo accordo e sul suo significato il compagno Degli Esposti, segretario nazionale dello SFI-CGIL, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Il "nuovo" previsto dallo Statuto è entrato finalmente anche nelle ferrovie. Non poche sono le novità del nuovo protocollo. Tra queste la più qualificante è quella relativa alle libertà interne e in particolare la abolizione della prerogativa aziendale di censurare la propaganda sindacale scritta e verbale; il non diritto di limitare i problemi da porre all'ordine del giorno e da sottoporre al dibattito nelle assemblee all'interno delle FF.SS.; il riconoscimento del diritto di organizzare assemblee anche durante l'orario di lavoro per un totale di 12 ore all'anno e di tenerle nel posto di lavoro anche alla vigilia e nello stesso giorno dello sciopero.

« Il secondo ordine di "novità" riguarda il potere sindacale, cioè a dire il riconoscimento a tutti gli effetti, compreso quello contrattuale, alle stesse istanze sindacali di base e l'obbligo dell'azienda di sottoporre loro preventivamente tutti i problemi interessanti l'impianto. Il che, se messo in confronto con quanto deciso la settimana scorsa dal consiglio di amministrazione delle FF.SS. (cioè a dire il decentramento ai dirigenti aziendali periferici di una consistente parte del potere decisorio operativo sinora detenuto dalla direzione generale e dai servizi centrali delle FS), rende evidente il valore del pieno riconoscimento contenuto nel nuovo protocollo delle istanze periferiche e di base del Sfi, Saufi e Siuf.

« Si tratta ora di applicare sollecitamente e nei fatti questi nuovi diritti e poteri ottenuti per i lavoratori e per i loro sindacati, per contribuire a generalizzare l'attuale inadeguata ramificazione delle strutture di base dei sindacati unitari in tutti i posti di lavoro, essere così in grado di utilizzare ovunque questi maggiori diritti che possono e debbono consentire un'ancora più ampia, continuata e unitaria partecipazione democratica della categoria a tutte le scelte sindacali ».

Camera

Riprende oggi l'esame della legge sulla mezzadria

Riprenderà oggi alla Camera da parte delle commissioni Agricoltura e Giustizia, in seduta congiunta, l'esame delle proposte di legge per la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto. Ieri sera, intanto, si è riunita la commissione Agricoltura.

Sul problema della riforma della mezzadria e della colonia si è registrata ieri una ferma presa di posizione da parte del PSI. Il responsabile della sezione agraria di questo partito, il sen. Ercole Bonacina, ha infatti dichiarato che « specie all'indomani del chiarissimo significato delle consultazioni elettorali, è bene confermare che il PSI non muterà di una virgola la sua posizione, intesa ad ottenere la soppressione effettiva di patti agrari diversi dalla affittanza, salve le contropartite da predisporre per la piccola proprietà, delle quali i socialisti si sono già fatti proponenti ».

Dopo essersi augurato che « il rappresentante del governo assuma subito dinanzi alla Camera un atteggiamento di aperta approvazione della riforma », Bonacina ha affermato che il consenso dei socialisti a « forme di rifinanziamento dell'agricoltura per essi non soddisfacenti, resta più che mai subordinato all'approvazione della legge sulla mezzadria e colonia ».

UNITÀ SINDACALE

La CGIL: si può e si deve andare avanti

La segreteria della CGIL comunica:

« La violenta campagna di attacco al movimento sindacale e alla sua azione non è riuscita a frenare il processo unitario e il suo estendersi. L'unità del movimento sindacale assume oggi ancora più di ieri — di fronte al manifestarsi di aggressive tendenze reazionarie e fasciste — il carattere di risposta valida ai problemi della condizione dei lavoratori e della società italiana.

Una ancora più ricca consapevolezza della necessità di garantire solide, stabili basi alla costruzione della unità sindacale hanno ispirato le recenti decisioni delle tre federazioni dei lavoratori chimici, delle federazioni edili e affini, dei sindacati ferrovieri, dopo le iniziative tanto importanti già sviluppate dai meccanici, dai tessili e dagli alimentaristi. Si sono raggiunte le nuove rilevanti intese per l'azione sindacale concordate dalle federazioni dei salariati e braccianti agricoli e dalle federazioni dei mezzadri e coloni, oltre che in numerose organizzazioni orizzontali.

E' proseguita intanto l'elaborazione dei documenti programmatici delle tre Confederazioni sulla unità sindacale, i quali dovranno essere sottoposti alla discussione delle diverse organizzazioni e di tutti i lavoratori italiani. Tale lavoro ha consentito di rilevare che l'area dell'intesa è molto vasta per quanto attiene la natura e il ruolo del sindacato, aspetti importanti dell'autonomia, le politiche economiche e sociali, l'azione per le riforme, l'iniziativa e le politiche rivendicative, certi temi della azione internazionale del sindacato, ecc. D'altra parte, non è stato possibile trovare sinora una intesa unitaria su altri tempi esaminati nel corso delle riunioni delle tre Confederazioni.

Ciò fa emergere difficoltà e incertezze che — se dovessero permanere — potrebbero avere conseguenze negative assai serie sullo sviluppo ulteriore del processo unitario e pregiudicare i più coerenti e organici sbocchi dell'unità di classe del movimento sindacale italiano. Ciò sarebbe in evidente contrasto con la volontà unitaria dei lavoratori di ogni categoria e regione e con i grandi contributi al processo di unità sindacale portati anche dalla lotta per le riforme e dall'azione per il Mezzogiorno, e in particolare dalla recente conferenza e dalla manifestazione dei centocinquantamila lavoratori tenuta il 30 maggio a Roma.

E' convinzione della segreteria della CGIL che si possa assicurare alle diverse questioni una soluzione corrispondente alle attese dei lavoratori italiani, iscritti o non iscritti alle organizzazioni sindacali. In particolare, appare necessario ed è possibile che le tre Confederazioni si impegnino ulteriormente nella ricerca di una intesa su tutti i temi ancora in sospeso, quali l'incompatibilità e le regole di vita interna democratica, aspetti importanti della politica e della collocazione internazionale della futura organizzazione unitaria, lo scioglimento di alcuni nodi significativi riguardanti le strutture aziendali e i rapporti del movimento sindacale con il mondo contadino.

La segreteria della CGIL ritiene che tale ricerca possa essere fruttuosa e dichiara di volere operare con spirito positivo verso quella direzione, tale che l'unità organica possa seguire nei tempi già previsti dalle intese interconfederali realizzate a Firenze l'1 e il 2 febbraio scorsi, impegnando già in questa ricerca il comitato direttivo convocato per giovedì 24 giugno.

FIAT-Spagna sospende 2200 operai

BARCELLONA, 15

Scarne notizie di fonte padronale informano che le fabbriche della SEAT, la società che costruisce in Spagna i modelli FIAT ed è in parte proprietà della FIAT, sono bloccate da otto giorni per uno sciopero che avrebbe interessato 12 mila dei 20 mila lavoratori. Le fonti padronali chiamano lo sciopero « selvaggio » come se non fosse fin troppo noto che in Spagna nessuno sciopero è legalmente ammesso per cui l'astensione dal lavoro è sempre una sfida alla repressione. Oggi la direzione dell'azienda, continuando a rifiutare di prendere in considerazione le richieste dei lavoratori, ha deciso di ricorrere addirittura alla rappresaglia togliendo la paga a 2200 operai.

Lettere all'Unità

La violenza « silenziosa »

Caro direttore,

l'avv. Cuttica, portavoce di Agnelli, piange sovente dalle colonne compiacenti della padronale Stampa lacrime di coccodrillo per le presunte violenze dei lavoratori FIAT nella lotta in corso. Io sono un operaio della FIAT di Cameri. Voglio raccontarti un episodio che dimostra come la violenza, anche nella forma più odiosa perchè tanto cinica quanto « silenziosa », viene invece quotidianamente perpetrata dal padrone e dai suoi servi.

Giorni fa, nella mia fabbrica, un operaio, padre di 5 figli, recentemente trasferito dalla Spa di Torino alla FIAT di Cameri ha avuto bisogno, per indeogabili esigenze familiari, di un prestito di 10 mila lire. Lo ha chiesto alla direzione, naturalmente con la garanzia della « trattenuta » alla fine del mese dalla busta paga, ma si è sentito dare questa ineffabile risposta: « Non abbiamo liquidi non possiamo ».

Una ipocrisia che sottintende, è chiaro, il classico ricattuccio: siete in lotta, non facciamo favori a chi lotta Eh bene, i compagni dell'operaio, appena venuti a conoscenza dell'episodio hanno subito risposto alla FIAT, organizzando una piccola sottoscrizione che ha permesso al nostro compagno di avere la somma di cui aveva bisogno. Non credo occorrano altri commenti, li lascio ai lavoratori

Per ovvi motivi, non pubblicare il mio nome.

LETTERA FIRMATA
(Novara)

I parlamentari comunisti per gli invalidi civili

Caro direttore,

mi riferisco alla lettera del compagno Mariano Passerini (pubblicata il 30-4) nella quale egli si chiedeva il perchè della disparità nell'importo dell'assegno mensile concesso ai sordomuti (12 000 lire) ed agli invalidi civili assoluti (18 000 lire).

Quanto da lui asserito è vero e sono giuste le sue parole di condanna verso questa società e questo governo non solo per le miserevoli cifre concesse, ma anche per l'assurda disparità negli importi degli assegni stessi Per elevare questi assegni ad un unico importo pari a quello concesso per i ciechi civili (32 mila lire mensili più 10 mila di indennità di accompagnamento in certi casi) noi parlamentari comunisti stiamo conducendo da tempo una battaglia, ma non sempre la lotta degli interessati e la nostra azione riescono a farci avanzare su questa strada, stante la cattiva volontà del governo e della maggioranza, e la posizione paternalistica di molti dirigenti di enti, associazioni, unioni che dovrebbero curare gli interessi dei loro assistiti.

Io consiglio, nel caso pratico citato dal compagno Passerini, che egli presenti domanda alla Commissione sanitaria presso il medico provinciale per ottenere il riconoscimento della qualifica di invalido civile, sostenendo che la invalidità principale è la paralisi completa degli arti inferiori, che è anche quella che determina l'inabilità permanente In tal modo potrà ottenere il riconoscimento di una minorazione pari al 100 per cento (della quale il sordomutismo è componente secondaria) e quindi, dal Comitato provinciale presso la Prefettura, la concessione dell'assegno mensile di lire 18.000.

ANGELO JACAZZI
(deputato del P.C.I.)

Il parallelo forzato ed artificioso tra i due film

Caro direttore,

ho letto la lettera di Bruno Torri a proposito delle brevi righe del Controcanale *dedicato a un servizio suo e di Aldo Bruno comparso nella rubrica televisiva* Cinema '70 *(a proposito: io avevo scritto Bruno e Torri; purtroppo, come avviene a volte, la « e » è saltata in tipografia e così, anche per il singolare amalgama dei nomi, il servizio ha finito per essere attribuito a un solo autore).*

Mi sembra che questa lettera confermi, nella sostanza, le cose dette, sia pure con inevitabile sommarietà, in quelle righe. Io avevo avuto l'impressione che il tentativo di instaurare un parallelo tra il film di Dalton Trumbo (che narra la atroce rivolta di un reduce orrendamente mutilato) e quello di Dery e Makk (che traccia il ritratto di due donne in attesa di un congiunto inviato in campo di concentramento nell'Ungheria degli anni 50) fosse forzato e artificioso e, in buona misura, strumentale.

Non dico affatto che non potesse essere legittimo tentare di rintracciare analogie formali o generalmente culturali tra i due film (e i critici chiamati a pronunciarsi, infatti le hanno rilevate): ma sta di fatto che, nel servizio, il parallelo si riferiva soprattutto al « recupero di determinati valori umanistici » e alla pretesa « affinità nelle vicende personali di Trumbo e Dery » (per dirla con la lettera di Torri). Ora, io ho contestato proprio questa chiave: perchè non mi pare legittimo che si accosti la denuncia della guerra imperialista e del meccanismo che la origina all'amara analisi del clima « stalinista » degli anni 50 in Ungheria, e perchè non mi pare corretto che si accosti la sorte di Trumbo, perseguitato dai maccarthysti negli Stati Uniti, a quella di Dery, esule dalla Ungheria dopo i moti insurrezionali del 1956 (e non serve che poi, nel corso di questo accostamento, si suggerisca di sfuggita, con tardiva resipiscenza, che « stalinismo » e maccarthysmo hanno matrici storiche e sociali profondamente diverse: e vorrei anche vedere). Paralleli di questo genere, mi sembra, possono essere fatti soltanto in nome di quel generico « umanesimo », appunto, che è tanto spesso l'alibi delle peggiori mistificazioni. Ed è un alibi « qualunquistico », proprio perchè mistifica quella realtà di classe che contraddice l'esistenza di un « Uomo » con l'iniziale maiuscola.

In questo « discorso » di Cinema 70, *mancava quel punto di vista « strettamente di classe e rivoluzionario » (ma che significa quell'avverbio?) che una simile tematica esigeva e che, in un accenno del servizio, si rilevava essere carente anche nei due film. Ovviamente, Bruno Torri avrebbe tutto il diritto di dire che quel punto di vista gli è estraneo, oppure di ricordare che la TV opera entro certi confini di classe: ma perchè si lamenta che altri rilevino questo e lo critichino?*

GIOVANNI CESAREO

« Esentati » dalla messa ma costretti a marciare

Carissimo direttore,

sono un aviere allievo VAM (vigilanza aeronautica militare) presso la scuola centrale di Viterbo. So che nel suo giornale è già stata pubblicata una lettera di un mio compagno che riguardava la obbligatorietà della messa domenicale. Mi sento spinto da un senso di « obiettività democratica » a comunicarle un fatto che spero sarà preso in considerazione. Il 30 maggio il colonnello comandante ha annunciato, durante il consueto discorso domenicale, che la messa sarebbe stata facoltativa. Ha aggiunto poi che coloro i quali non desideravano parteciparvi, avrebbero potuto ritirarsi nelle caserme. Più dei due terzi dei presenti si allontanavano, rinunciando appunto alla messa Ma a questo punto ci hanno costretto, sotto minacce di vario tipo, a marciare inquadrati per tutta la durata della funzione religiosa Mi è sembrata una cosa molto disonesta e altrettanto sconcertante Questa è la democrazia attuale!

Cordiali saluti.

UN AVIERE
(Viterbo)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Claudio MELONI, Cagliari; Turi GHERDU, Milano; Giulio GHIDONI, Castel d'Ario; Sebastiano NAPOLITANO, San Salvo; S. A., Prato (« *Propongo che il nostro giornale, possibilmente in un giorno di diffusione straordinaria, pubblichi in una intera pagina l'intero globo politico, indicando tutte le basi USA e della NATO, le nazioni succubi di essi con i loro fantocci, ed i Paesi coinvolti dalla guerra negli ultimi anni* »); Nicolino MANCA, Sanremo (il quale, dopo aver rilevato l'ingiustizia commessa nei confronti degli ex combattenti dipendenti da aziende private, denuncia con forza il fatto che finora « *nemmeno negli enti previdenziali quali INPS, INAM, INAIL e altri si applica la legge 336, in barba alle decisioni prese dal Parlamento* »);

Antonio TEDESCO (che invia lire 1.000 per l'*Unità*); Bruno e Giorgio DE MARIA, Varazze; Mario Z., Torino; Rinaldo ALBERANI, Bologna; Tosca MARTINI, Genova (che invia lire 6.000 per l'*Unità*); Umberto TREZZI, Lido di Camaiore (che sollecita il Parlamento ad approvare la proposta di legge per il miglioramento dei « *vergognosamente miseri assegni detti eufemisticamente di benemerenza nazionale per i perseguitati politici antifascisti* ». Allega lire 10.000 per l'*Unità*); Antonio DAMIANI, Roma (« *Fra i tanti enti da eliminare che pullulano nel nostro Paese, vi sono certe società che praticano prestiti ad alto tasso di interesse fra lavoratori a reddito fisso* »);

Ernesto LANDI, Salerno; Maria BICCI, Prato; Francesco CAIANI, Firenze (che sollecita i parlamentari ad intervenire al più presto per ottenere « *una rivalutazione delle esigue pensioni delle migliaia di vecchi lavoratori autoferrotranvieri* »); Domenico MAURO, Campana; Associazione Naturalistica Lariana, Como (« *Entro il 1° luglio i Comitati provinciali della caccia devono presentare ufficialmente il calendario venatorio per la stagione '71-'72. Urge perciò l'immediata abrogazione dell'uccellagione e delle cacce primaverili in tutta Italia. Chiediamo l'immediato intervento del Parlamento per la conversione in legge in tempo utile del decreto ministeriale relativo* »)

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione « Un gruppo di... » non vengono pubblicate.